

# «Conto delle anime» di Noiaris, 1567

CLAUDIO LORENZINI \*

Università di Udine

*par Paolo Moro*

**1.** Edito una fonte che, per la sua rarità nel contesto ove è nata ed è stata trasmessa, può essere meritevole di una prima, breve e circoscritta analisi che qui presento.

Noiaris è un villaggio della Carnia, una delle regioni alpine friulane, posto nell'alta valle del But, uno dei tre principali affluenti del Tagliamento. Fra le carte del notaio Giovanni Battista Michelutti di Noiaris, allegata al primo degli unici tre quaderni superstiti della sua attività<sup>1</sup>, si conserva una carta piegata che contiene un elenco di conti personali e professionali (ASU-1, [1]r), la minuta di un atto di affitto del 6 gennaio 1568 ([2]v), e il «Conto delle anime in la villa de Noiariis» datato 7 luglio 1567 ([1]v-[2]r): è la fonte che qui presento, analizzo e trascrivo.

Il censimento riguarda un piccolo villaggio composto da 27 famiglie; è redatto (come si dirà) in maniera forse frettolosa; non trasmette informazioni omogenee per tutti gli abitanti; potrebbe pure apparire mutilo, essendo la seconda carta strappata nella parte esterna della metà inferiore. Eppure, elenchi o censimenti come questo per l'intera Patria del Friuli sono pochissimi, rari non solo per la seconda metà del Cinquecento, al punto da interrogarci sul perché per quest'area non ci siano pervenute fonti siffatte.

**2.** Noiaris, assieme a Priola, è oggi una delle frazioni del Comune di Sutrio, il cui territorio si estende nel versante destro del torrente But, ai piedi del gruppo del monte Arvenis.

La sua aggregazione al Comune e i legami originari con Priola, si debbono alla composizione della Parrocchia di Ognissanti di Sutrio. Nella visita pastorale del 4 ottobre 1602, il parroco spiegò al vicario del vescovo di Udine che fra le sue mansioni vi era quella di officiare diverse chiese: le due di Sutrio (Sant'Ulderico e San Nicolò), quella di Noiaris (Sant'Orsola) e quella di Ognissanti, eretta su di un colle vicino a Priola, che fungeva da parrocchiale: vi si trovava il cimitero e vi si somministravano i battesimi per le tre comunità. Alla manutenzione della chiesa, all'amministrazione dei suoi beni e al sostentamento del curato, provvedevano i tre villaggi congiuntamente e proporzionalmente. Per ciascuna delle altre chiese, ogni comunità era chiamata a contribuire affinché si conservassero e vi si celebrassero le funzioni religiose.

Ho indugiato su questi aspetti poiché la visita pastorale del vicario Agostino Bruno del 1602, la prima condotta sulla montagna friulana in forma sistematica,

promossa dal patriarca Francesco Barbaro (Trebbi 1984; Maieron 2007), rappresenta anche dal versante demografico una delle prime rilevazioni che possediamo sullo stato della popolazione di questi villaggi, peraltro abbastanza prossima al «Conto» che qui si presenta. Questo dato, limitato in quell'occasione al numero di fuochi e di anime, purtroppo non ci è stato trasmesso per le ville che componevano la Parrocchia di Ognissanti Sutrio (ACAU-1; ACAU-2; ACAU-3).

**3.** Questa lacuna impedirebbe di stabilire un confronto per capire se il «Conto» sia effettivamente affidabile. Tuttavia, possediamo un riscontro ulteriore e sufficientemente vicino nel tempo, che ci aiuta in questa direzione.

Non solo dal versante religioso le tre comunità erano fra loro vincolate, ma soprattutto sui beni loro propri, pascoli e boschi collettivi: 'comunali' venivano identificati nella peculiare legislazione veneziana su questi beni, per la quale (semplificando) quel che apparteneva alla Repubblica di Venezia veniva concesso in uso alle comunità che ne avevano dichiarato il possesso (Barbacetto 2008). Così fu formalizzato nelle cosiddette 'denunce' dei beni comunali, conservate nell'archivio della magistratura appositamente creata dalla Dominante su questo patrimonio, i Provveditori sopra beni comunali<sup>2</sup>.

Le 'denunce' sono formulate così. Il rappresentante della comunità, il 'meriga', forniva un elenco dei beni 'comunali' del villaggio, indicandone il nome e la qualità (prato e pascolo), unitamente alla presenza di eventuali usurpatori, ossia chi li occupasse indebitamente. Infine, indicava il numero di fuochi e anime della comunità assieme a quello degli animali 'grossi' (ossia, i bovini e gli equini). Le varianti attorno a come furono presentati questi dati sul fronte demografico sono diverse: alcuni villaggi elencarono e descrissero i fuochi indicando quanti componenti vi fossero per ciascuna famiglia; in altri casi, distinsero la popolazione per genere e per coorte d'età (uomini, donne – le 'anime da comunione' – e bambini). Si tratta di soluzioni prossime a quelle adottate dai parroci nei loro compiti pastorali, soprattutto dopo il concilio di Trento e dopo il *Rituale Romanum* promulgato da Paolo V il 17 giugno 1614, con il quale i curati sarebbero stati tenuti a redigere gli stati delle anime, oppure quando fornivano i sintetici riscontri sulle anime da loro curate durante le visite pastorali<sup>3</sup>.

Quel che giustifica nelle 'denunce' dei beni comunali il dato sulla popolazione, è il numero degli animali 'grossi'. Nella presunzione che fosse grazie ai prati e ai pascoli collettivi che questo bestiame venisse sfamato, si riusciva in tal modo a soppesare il numero di abitanti che sopravviveva anche grazie a quei beni denunciati. Questa correlazione era ritenuta valevole per tutto il territorio della Terraferma, ma probabilmente era ancor più vera in montagna. La terra coltivabile era poca e sterile, insufficiente a garantire il sostentamento alla popolazione se non per pochi mesi l'anno. Tanti anni dopo, nel 1807, il Comune di Sutrio dichiarò che con i grani coltivati nei campi – frumento, segale, formentone, grano saraceno – e con gli «altri rami di agricoltura» – che sarebbero i prodotti degli orti: fagioli, ceci, rape, zucche e «*pomi da terra detti tartuffe*», le patate – soddisfaceva il fabbisogno alimentare dei 925 abitanti – 596 di Sutrio, 149 di Priola e 180 di Noiaris – per due quinti dell'anno (Corbellini, Cerno, Sava 1992, 346). Il patrimonio animale sopravviveva

grazie ad ampi spazi pascolivi e prativi (privati) e alla presenza degli alpeggi (pubblici: ‘comunali’), nei quali venivano sfamati per tre mesi l’anno almeno.

Il quadro sulla popolazione umana e animale che emerge dalle ‘denunce’ presentate all’inizio di ottobre 1606 dalle tre comunità, è riassunto nella tabella 1.

Tab. 1. *Popolazione e animali ‘grossi’ di Sutrio, Priola e Noiaris, ottobre 1606*

comunità	fuochi [1]	anime [2]	animali grossi [3]	componenti medi per fuoco [2]/[1]	animali ‘grossi’ per fuoco [3]/[1]
Sutrio	59	334	140	5,7	2,4
Priola	27	144	79	5,3	2,9
Noiaris	25	107	67	4,3	2,7
<i>Totale</i>	111	585	286	5,3	2,6

Fonte: ASV-1. Sutrio c. 438r, 10 ottobre 1606; Priola, c. 264r, 6 ottobre 1606; Noiaris c. 330r, 6 ottobre 1606.

Sutrio, nell’elencare i beni comunali posseduti, citò il pascolo Museis e il «Saletto de Gravis» goduto in forma congiunta con altre due comunità, Rivo e Cercivento di Sotto, assieme a pochi altri beni sia pascolivi che boschivi.

Priola e Noiaris, invece, potevano vantare diversi appezzamenti di pascolo posseduti da ciascuna delle due comunità e, soprattutto, tre alpeggi di tutto rispetto – Zoufplan, Tamai e Agareit – goduti in forma congiunta (Gortani 1895; Molfetta 1978). Si può spiegare anche così il peso relativamente maggiore di animali ‘grossi’ distribuiti fra i 52 fuochi delle due comunità rispetto a quelli di Sutrio: 146 contro 140, a fronte di una popolazione che valeva per tre quarti circa (251 rispetto a 334). Il rapporto fra fuochi e animali grossi che ne consegue è che a Sutrio era prossimo a 2,5 capi per famiglia, mentre negli altri due villaggi era vicino a 3.

Ampliando il confronto su questo fattore dell’economia di questi villaggi ai valori riscontrati in Carnia in quel frangente, ci si accorge che il valore di capi per fuoco è comunque inferiore rispetto alla media di 3,66 e molto più basso rispetto a quello registrato in altre vallate, come quella di Gorto, dove era superiore a 5 (Barbacetto, Lorenzini 2017, 373).

**4.** Mi sono intrattenuto su questi aspetti fin troppo; serviva per mettere in luce quali fossero gli assetti istituzionali, paesaggistici ed economici di queste comunità a quell’altezza cronologica, in tutta probabilità vevoli anche per il 1567, così come lo saranno per diversi secoli ancora.

Come i valori sui capi di bestiame dimostrano, l’importanza assunta da questo pilastro dell’economia poteva essere relativa, da un villaggio all’altro e da una vallata all’altra. Un altro fronte di sostentamento per queste popolazioni in quei tempi derivava, infatti, dalla mobilità degli uomini. Dal tardo autunno alla primavera successiva, una porzione considerevole dei maschi adulti lasciava il villaggio per recarsi nei territori dell’Europa centro-orientale per esercitarvi il commercio ambu-

lante di spezie, medicinali, tessuti (Ferigo, Fornasin 1997; Fornasin 1998). Ampi riscontri disponibili per il Sei e Settecento attestano una assidua frequentazione della Baviera, della Franconia, della Svevia e dell'Assia (Moro 1996; Molfetta 1981; Roia 1924, 8), ma è certo che questo oscillare degli uomini fra la Carnia e queste terre imperiali, sia stato consueto anche durante la seconda metà del Cinquecento. Due le riprove contestuali che si possono richiamare. I procedimenti intentati dal Sant'Uffizio udinese per adesione alle idee della riforma protestante a partire dagli anni Sessanta, interessarono diversi uomini della valle del But, tutti frequentanti l'oltralpe dove avevano appreso i fondamenti del nuovo credo e li stavano diffondendo in patria (Ferigo 1988). Jacopo Valvason di Maniago nella sua *Descrizione della Cargna* del 1565 (sulla quale tornerò) affermò: «questi popoli della Cargna ... fanno diversi trafichi coi Tedeschi, e come gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vivere in luoghi lontanissimi, di maniera che ormai se ne trovano per tutta l'Europa» (Valvasone di Maniaco 1866, 18).

Quel che ne consegue è che la stagionalità dei rilevamenti demografici incide sulla qualità stessa delle 'conte'. Quella che veniva registrata come popolazione residente, poteva essere scambiata per quella presente, priva o fortemente deficitaria della componente maschile. Le 'denunce' dei beni comunali furono raccolte al principio di ottobre 1606, e possono essere considerate in (lieve) difetto, se le comunità si concentrarono nelle loro risposte sulla popolazione residente. Il «Conto» del 1567 è datato 7 luglio e si può accogliere come più prossimo fra popolazione presente e residente, tanto più che presenta uno squilibrio fra componente femminile (73) e maschile (81).

**5.** È questa una delle possibili ragioni dello scarto che sussiste fra i rilevamenti del 1567 e quello del 1606, ossia 154 «anime» in 27 fuochi, a fronte di 107 in 25 fuochi, che fa lievitare, e di tanto, pure il numero di componenti per famiglia: 4,3 contro 5,7, un valore del tutto analogo a quelli (pochi) disponibili per l'area friulana negli ultimi decenni del Cinquecento (Fornasin, Lorenzini 2019, 93).

Questa notevole contrazione di popolazione non può essere attribuita soltanto alla (eventuale) assenza degli uomini. Come è intuibile, una delle prime ragioni da sondare in quell'intorno d'anni dovrebbe essere quella della diffusione delle pandemie di peste della metà degli anni Settanta del Cinquecento, che tanto incisero sulla popolazione di Venezia e nella Terraferma (Beltrami 1954; Fornasin, Zannini 1999). A quanto ne sappiamo, la virulenza e gli effetti del morbo in Friuli si fecero sentire in misura sensibile, ma non tanto quanto avvenne altrove; complessivamente, dopo aver raggiunto i 223.000 abitanti circa nel 1569, la popolazione conobbe un declino costante fino agli anni Dieci del Seicento per poi lentamente risalire (Fornasin, Lorenzini 2016, 50, 53). È vero pure che, anche sulla base di riscontri qualitativi, sappiamo che gli effetti della peste dovettero essere maggiori nei (piccoli) centri urbani (Preto 1978, 21-23), come a Gemona (Londero 2005), e che non possediamo ancora dati sufficienti a stabilire quali furono gli effetti nelle aree rurali e nella zona montana<sup>4</sup>. In questa prospettiva, il «Conto» di Noiaris potrebbe rappresentare una fonte ancor più preziosa.

6. Il «Conto» elenca fuochi, descritti a partire dal loro capo; in questo ruolo compaiono donne in due casi soltanto – nn. 13 e 27, per il primo dei quali non si esplicita il cognome e per il secondo è attribuito quello del marito defunto – per le quali, significativamente, non si indica l'età. In tutti gli altri, al nome e cognome del capofamiglia corredato dalla sua età, segue quello dei figli maschi adulti, i «fioli», solo in sparuti casi nominati e corredati di età, il più giovane dei quali aveva 8 anni (n. 13). È plausibile che fino a questa soglia vadano accorpati tutti i «puti», i bambini, per i quali mai compare il nome. Analogamente, non sono mai nominate le donne, fossero state mogli, madri, suocere («madona», n. 5), nuore, «fiore» e «pute» (le bambine), oppure genericamente «done», fatto salvo i due casi ove erano a capo del fuoco. Ne consegue che su 154 abitanti conosciamo il nome di 33 di loro, 27 dei quali sono i capi delle famiglie, in relazione ai quali vengono descritti tutti i conviventi che componevano il fuoco. Le dimensioni di questi vanno da un minimo di 2 (n. 23, che si prefigura come un gruppo di due anziani coniugi) a un massimo di 17 componenti (n. 12, una probabile *frèreche*); assenti i solitari.

Mi limito ad analizzare un unico aspetto della struttura per età della popolazione, ossia l'età dei capifamiglia, i maschi adulti a capo di ciascun fuoco. La media è di 46 anni, mentre la moda è di 50. È un dato (relativamente) elevato, che avvalorava un aspetto culturale importante per queste comunità: la durata dell'autorità paterna. Fino alla costituzione di un nuovo fuoco, derivante, forse anche formalmente, dall'affrancamento dei figli dal padre, la facoltà di assumere decisioni risiedeva nel capofamiglia, nell'ambito domestico come in quello comunitario (Bianco 1985, 34, 36). Assieme a questo aspetto, si può avanzare un'ipotesi ulteriore di natura demografica: quello dell'età (relativamente) elevata al matrimonio, specie per gli uomini.

7. La descrizione così come elaborata nel «Conto», a quali esigenze rispondeva? Il dato delle età dei maschi adulti (o poco meno), è un indicatore certo della necessità di stabilire quanti fossero stati gli uomini 'di fattione', o 'da fatti' presenti a Noiaris, ossia gli uomini capaci di fornire i loro sforzi sia in campo militare che in quello delle opere imposte dalla Dominante ai suoi sudditi. È questa la distinzione – uomini 'di fattione' e 'inutili' – che compare costantemente nelle corografie e descrizioni della Patria del Friuli, redatte anche su richiesta esplicita delle magistrature della Repubblica in quegli anni. La progressiva 'penetrazione' dei veneziani in Terraferma, e il processo di costruzione dello Stato, passava anche attraverso questi strumenti di conoscenza del Dominio.

Due, in particolare, sono le descrizioni prossime, o addirittura coeve, al «Conto»: quelle di Jacopo Valvason di Maniago e quella di Girolamo Di Porcia.

La *Descrizione della Patria del Friuli* fu probabilmente predisposta entro il 1568 e commissionata al Valvason di Maniago dal Senato della Repubblica veneziana nel 1566 (Floramo 2019; Simonetto 2009). Ha carattere antiquario, collazionando aspetti geografici e storici a partire dalle fonti letterarie ed epigrafiche romane e dalle descrizioni che i geografi antichi fecero del Friuli, intrecciati con la suddivisione giurisdizionale della provincia friulana. Per ciascuna di queste circoscrizioni, in calce alla loro descrizione si trovano elencati i nomi dei villaggi che le componevano e il numero complessivo degli uomini 'di fattione' e 'inutili' che le popolavano.



Tuttavia, la redazione di questo testo esclude la porzione della Carnia e del Canale del Ferro, essendo già state descritte in un altro precedente e analogo, la *Descrizione della Cargna* presentata al cardinale Carlo Borromeo l'11 aprile 1565 nel mentre assumeva la carica di abate commendatario dell'Abbazia di Moggio (Rurale 2014), l'ampia giurisdizione ecclesiastica che racchiude il Canale del Ferro col quale la Carnia confina ad oriente. Dal versante demografico, due sono i riscontri che presenta. Il primo è relativo alla Carnia e a Tolmezzo, la sua piccola «capitale» abitata da «950 anime», mentre la Provincia composta di 163 «ville ... tra grandi e piccole» era abitata da «ventitre mila anime». Il secondo, indispensabile per le finalità della 'descrizione', riguardava i villaggi della giurisdizione di Moggio, fra i quali ve ne erano anche due in pianura, per i quali si contarono «565 uomini di fazione, e quattromila dugento d'inutili» (Valvasone di Maniago 1866, 16 e 21)<sup>5</sup>.

A differenza dell'opera di Valvasone di Maniago, la *Descrizione della Patria del Friuli* di Girolamo Di Porcia del 1567 (Di Porcia 1567; Simonetto 2009), maggiormente orientata alla descrizione giurisdizionale del territorio, presenta dati di popolazione relativi al 1548 e al 1557<sup>6</sup>. Soltanto sporadicamente si offrono valori di popolazione che (presumibilmente) fanno capo alla data della dedicazione del testo, 29 settembre 1567, avanzata al nunzio Giovanni Antonio Facchinetti, vescovo di Nicastro e futuro papa Innocenzo IX. Anche in questo caso, il computo della popolazione fu distinto fra uomini 'di fattione' e 'inutili'. Come è stato osservato, il fatto che questi conteggi facciano riferimento alle 'anime', lascerebbe intuire una loro primigenia redazione parrocchiale, benché questa formulazione fosse utilizzata anche in rilevamenti promossi esplicitamente dalla Dominante (Leicht 1955, 302), e che sia utilizzata anche per il «Conto» di Noiaris.

La popolazione indicata in queste descrizioni, potrebbe essere il frutto della sintesi di dati richiesti alle comunità, forse proprio dal luogotenente, il rappresentante della Dominante di stanza ad Udine. La redazione per mano notarile del «Conto» di Noiaris potrebbe esserne una prova, frutto di una richiesta direttamente rivolta alle comunità, oppure per mezzo della Gastaldia, la rappresentanza della Repubblica nella Provincia della Carnia. Si tratta di un'ipotesi di lavoro, sulla quale non mi intrattengo oltre. È manifesto, però, che le relazioni che i rettori e i luogotenenti erano chiamati a presentare in Senato al termine della loro permanenza nelle provincie loro affidate (Knapton 2007), accanto alle entrate delle camere fiscali presentano talvolta dati di popolazione, sulla redazione dei quali sappiamo ancora troppo poco. Ad esempio, la relazione di Daniele Priuli del 16 marzo 1573, elencò il numero delle «anime» (con la distinzione di quelle «utili») per gli anni 1548, 1557, 1569 e 1572 per registrare l'ammancio significativo di popolazione dovuto, così scrisse, alla «mortalità del 1570 si per la fame, come per le petecchie» (*Relazioni* 1973, 83)<sup>7</sup>. Ecco registrata un'altra delle cause del calo della popolazione negli anni Settanta del Cinquecento: la carestia.

**8.** Faccio un tentativo di classificazione delle famiglie secondo le loro strutture, per il quale ho bisogno di accogliere come veritiera un'ipotesi. La presenza di «done» in almeno quattro gruppi (nn. 1, 6, 12 e 14), così indicate senza ulteriori specifiche sui legami di parentela intrattenuti col capofamiglia, rende necessario stabilire il loro

ruolo: non possono essere assunte a mogli, la cui presenza è esplicitata; non vanno assimilate a forme di estensione ascendente, come le suocere, perché in un caso (il n. 4) è dichiarata, e nemmeno discendente, come le nuore, citata al n. 27. Potrebbero essere considerate, invece, serve, donne 'di casa' prive di legami di parentela con i membri del gruppo<sup>8</sup>. In quello più numeroso (n. 12) composto da 17 membri, di «done» ne figurano quattro senza che si registrino mogli dei tre maschi adulti (34, 47 e 50 anni) conviventi; in assenza di specifiche, posso considerarli fratelli, forse vedovi con un nutrito gruppo di 'puti' (perfino di tre «putini») e di un nipote del capofamiglia («nevodo»). Diventa dunque azzardato classificare questo gruppo, e per questa ragione l'ho espunto dall'analisi.

Se così era, dunque, la struttura dei fuochi di Noiaris in quel frangente corrisponde alla sintesi della tabella 2<sup>9</sup>.

Tab. 2. *Strutture degli aggregati domestici di Noiaris, 1567*

		<i>f</i>	%	<i>c</i>	%
1. Solitari		-	-	-	-
2. Senza struttura	2b. Conviventi con altri legami	1	3,8	5	3,6
3. Famiglie nucleari	3a. Coppie sposate	2	7,7	4	2,9
	3b. Coppie sposate con figli	15	57,7	79	57,7
	3c. Vedovi con figli	2	7,7	15	10,9
	3d. Vedove con figli	1	3,8	6	4,4
4. Famiglie estese	4a-3c Ascendente / Vedovi con figli	1	3,8	6	4,4
	4a-3d. Ascendente / Vedove con figli	1	3,8	7	5,1
	4a. Ascendente	2	7,7	7	5,1
	4c. Collaterale	1	3,8	8	5,8
5. Aggregati domestici multipli		-	-	-	-
6. Aggregati con struttura indeterminata		-	-	-	-
<i>Totale</i>		26	100	137	100
Non classificabile		1		17	
<i>Totale fuochi e popolazione</i>		27		154	

Legenda: *f*: numero di fuochi; *c*: numero di componenti.

Fra le famiglie estese, ho accorpato due gruppi che presentano dei vedovi o delle vedove che convivono con un ascendente: il vedovo, a capo della famiglia, con la madre (n. 14); una nuora con quelli che interpreto essere i suoi 'putti', convive con la suocera, vedova anch'essa, a capo del fuoco (n. 27). Vi è poi un caso di coppia con figli che convive con «quattro puti orphini» (n. 7), che ho presunto essere collaterali.

Complessivamente, ne risulta una accentuata concentrazione di gruppi dome-

stici nucleari, nei quali vi convivono tre quarti degli abitanti, che conferma l'orientamento al modello agnatico di famiglia riscontrabile per quest'area lungo l'età moderna (Albera 2011, 233-237).

Nei 24 gruppi che annoverano figli, sono presenti complessivamente 17 «fioli» e 7 «fiole» – i quali, a prestar fede a questo stesso «Conto», avrebbero avuto un'età superiore agli 8 anni – e 34 «puti» e 27 «pute», i bambini e gli infanti. Lo sbilanciamento di genere è vistoso: 51 bambini e 34 bambine; ciò può far avanzare dubbi seri sull'affidabilità della registrazione e incide, peraltro, sul divario fra uomini e donne summenzionato. Questi 85 bambini portano ad una media di 3,5 figli per gruppo, un valore ancor più contenuto di quello raggiunto nel 1606.

**9.** È corretto ribadire la cautela con la quale i risultati qui raggiunti, peraltro intrisi di dubbi e interrogativi inevasi, vanno accolti. La prima è frutto della fragilità del caso; quale rappresentatività possano avere i 27 fuochi di Noiaris nel 1567 è una osservazione tanto ovvia quanto necessaria. Eppure, nell'assenza pressoché generalizzata di fonti siffatte, anche il «Conto» di queste 154 anime ci aiuta a capire qualche cosa in più della popolazione di queste comunità alpine in quegli anni. E, quantomeno, ci costringe a porci qualche domanda ulteriore sulla natura e la genesi dei conteggi complessivi delle popolazioni degli stati moderni.

\* Ringrazio Anna Di Qual e Gabriele Zanella.

<sup>1</sup> La busta ove sono contenuti i registri è parte della serie dei notai di Tolmezzo, la piccola città capoluogo della Carnia. Questa anomala collocazione non riesco a motivarla, se non nell'assonanza del cognome «Michilut» (così compare indicato in una lettera a lui inviata (s.d.), anch'essa allegata al medesimo registro) con Michis, famiglia tolmezzina che vantò diversi notai. Nell'inventario dell'Archivio notarile antico compare come «MICHELUTTI Gio. Batta q. Floreano». Nel «Conto delle anime» di Noiaris che qui si edita ha 42 anni e convive con la moglie (vedi Appendice, n. 4).

<sup>2</sup> Delle 'denunce' ci sono pervenute soltanto quelle relative alla Patria del Friuli. Rimando a Barbacetto (2000, 89-91); Barbacetto, Lorenzini (2017).

<sup>3</sup> Anche su questo versante un confronto con la fonte che qui presento risulterebbe impossibile. Per ragioni ancora da indagare, l'accoglienza di questa prescrizione non fu unanime, e in particolare Udine si distingue per essere una diocesi sostanzialmente priva di stati delle anime (Fornasin, Veronese 1999, 250). Sugli *status animarum* come fonte demografica, cfr. Del Panta, Rettaroli (1994, 35-37); Rossi (2013, 8-14).

<sup>4</sup> Nelle quali, tuttavia, si è constatata una mitigazione degli effetti, anche concorrenti, di pandemie e carestie durante il Cinquecento: Alfani (2010, 142-149; 2016, 33-37).

<sup>5</sup> Entrambi i dati sembrano decisamente sovrastimati (Fornasin 1998, 170; Fornasin 1995, 169).

<sup>6</sup> Sui quali non mi soffermo, rimandando per una loro analisi a Leicht (1955), Fortunati (1932, 12-13) e Ferrari (1963, 25-29).

<sup>7</sup> La relazione è stata accolta come prima, valida sintesi sull'andamento della popolazione friulana della seconda metà del Cinquecento: cfr. Fortunati (1932, 18) e Ferrari (1963, 30).

<sup>8</sup> Accolta questa ipotesi, le implicazioni che ne conseguono sulla composizione di questi gruppi e sulla loro organizzazione produttiva sono molteplici, a cominciare dallo stato (nubili, vedove) di chi faceva parte di questa categoria. Rimando a Sarti (2006) per una rassegna su questi aspetti. Per un confronto con una comunità alpina contermina alla Carnia, Clauzetto nel 1726, cfr. D'Agostini (1992).

<sup>9</sup> Per una sintetica illustrazione dello schema del Cambridge Group for the History of Population and Social Structure, cfr. Pasi (1992, 160-167).



## Appendice

*Conto delle anime in la villa de Noiiariis*

ASU-1, cc. 112/[1]v-[2]r.

Il testo è distribuito nella pagina su due colonne, ricavate da una piega verticale al centro. Ciascun fuoco è distinto dal successivo da una riga orizzontale, pertanto la loro descrizione non si conclude con il punto, integrato nell'edizione che segue. I numerali all'interno della descrizione (le età, il numero di figli) sono preceduti e seguiti da dei tratti (ad esempio così: «et /3/ pute»): è una soluzione che non ho riportato.

Nella trascrizione sono state sciolte tutte le abbreviazioni e normalizzato l'uso delle maiuscole; è stata rispettata, invece, la punteggiatura.

Il termine della carta è indicato così: l. La numerazione fra le parentesi quadre che precede ciascun fuoco è una mia giunta.

† Iesus †

1567 adì 7 luitio.

Conto delle anime in la villa de Noiiariis et prima

- [1] Olivo de Vignis de ani 55 cum quatro fioli de ani 15, fin a ani 25, puti uno et doi done.
- [2] Piero Oliva et la moier de ani 50 et uno puto, et 3 pute.
- [3] Culau Paulina de ani 30 et la moier et uno puto.
- [4] Zuan Battista Michilut de anni 42 et la moier.
- [5] Indri Colaut<sup>a</sup> de anni 34 et la moier, et la madona.
- [6] Iust Paschul de anni 60 et Zuan suo fiol de anni 24 et puti 2, et 2 done et una puta.
- [7] Mattio Quaglia de anni 44, et doi fioli de anni 22, et l'altro 15 et la moier et quatro puti orphini.
- [8] Zuan del Mor de anni 48 et doi fioli de anni 18 et 14 et doi pute et la moier. l
- [9] Pontel del Mor de anni 45 et Zuan suo fiol de anni 20 et una fiolla, et la moier.
- [10] Culau Culaut de anni 70, et uno fiol, Zuan de ani 33 et una fiolla et la moier et uno puto.
- [11] Florian Bazut de anni 42 et uno puto et 3 pute et la moier.
- [12] Iacomo Riulin de anni 50 et Nicolò de anni 47 et Zuan de anni 34 et uno nevodo de anni 14 et pute 6 et done 4 et putini 3 piculi.
- [13] Dona Candida, et li fioli uno de anni 14, et l'altro 8 et 3 fiolle.
- [14] Zuan Riulin de anni 50<sup>b</sup>, et doi fioli de anni 17 et l'altro de anni 12 et sua madre et doi altre done.
- [15] Antonio Riulin de anni 40 et la moier et doi pute. l
- [16] Grivor Mainarde de anni 36 et la moier et doi puti.
- [17] Leonardo Pasut et (*sic*) de anni 47 et la moier cum doii puti et 3 pute.
- [18] Pietro delli Augustini de ani 43 et la moier et doi puti et do pute.
- [19] Leonardo Colaut de anni 38 et la moier et una puta et sua madre.
- [20] Zuan Colaut de anni 33 et la moier et doi puti.
- [21] Iacomo Colaut et la moier de anni 45 et doi puti et una puta.
- [22] Domenico Uglelm de anni 62 et la moier et 3 fiolli uno de anni 24 et l'altro de anni 22 et l'altro 15 et doi fiolle.
- [23] Francesco Colaut de anni 80 et la moier.
- [24] Indri Pasut de anni 18 et sua madre et doi sorelle et uno puto piculo.
- [25] Michel Paulina de anni 36 et la moier et doi puti.
- [26] Trabur over Mattio de anni 52 et 3 puti et la moier et 3 pute.
- [27] Margareta moier del quondam Culau Scharabel et la nora cum cinque puti.

<sup>a</sup> segue fra s *espunto*    <sup>b</sup> de anni 50 *soprascritto*

+ 15/10/15  
 - 15/10/15 - ad/7/15/10  
 Conto delle anime per la villa de  
 Notariis & p<sup>re</sup>

olivo & vigna & Arj/15/15, Cu  
 quattro figli & Arj 15/15, fin  
 a Arj 25/15, purj v<sup>o</sup>  
 & doj dom

Piero oliva & la moier & Arj  
 50/ & v<sup>o</sup> puro & 1/3/15/15

Culau paulina & Arj/30/ & la  
 moier & v<sup>o</sup> puro

Quab<sup>o</sup> Michael & Arj/42/  
 & la moier -

Inda Culau fof & Arj/39/  
 & la moier & la madona

Just paschul & Arj/60/ &  
 qua suo fil & Arj/24/  
 & purj/2/ & 1/2/ dom  
 & v<sup>o</sup> puro

Mattio q'glia & Arj/49/ &  
 doj figli & Arj/22/ &  
 l'altro 15/ & la moier &  
 quanto purj orphini

qua el mor & Arj/48/ & doj  
 figli & Arj 18/ & 14/ & doj  
 purj & la moier

port el mor & fin 45/ &  
 qua suo fil & Arj/20/ &  
 v<sup>o</sup> fiolla, & la moier

Culau Culuar & Arj/70/ &  
 v<sup>o</sup> fil qua & Arj/33/  
 & v<sup>o</sup> fiolla & la moier  
 & v<sup>o</sup> puro

floria bauer & Arj/42/ &  
 puro & 1/3/15/15 & la  
 moier

fro: kiuti & Arj/50/ &  
 moier & Arj 42/ & quab<sup>o</sup>  
 Arj 34/ & v<sup>o</sup> mudo  
 & Arj 14/ & purj/6/  
 & dom 4/ & purj/13/  
 picuti

Dora candida & 1/2/15/15  
 v<sup>o</sup> & Arj 12/ & l'altro  
 8/ & 1/9/15/15

qua kiuti & Arj/50/ &  
 doj figli &  
 Arj/12/ & l'altro & Arj  
 12/ & sua moier &  
 doj altri dom

Ande kiuti & Arj/40/ & la  
 moier & doj puro

Conto delle anime in la villa de Notariis, 7 luglio 1567 (ASU-1).



Onico mizardo d'Anj/36 d'  
la moier d'doi parj

Ido pofar d' d'Anj/47 d'  
la moier cū doi parj d'  
3/ parj

p. d'Anj/ d'Anj/43 d'  
la moier d'doi parj d'  
do parj

Ido colur d'Anj/38 d' la  
moier d' v<sup>a</sup> parj d'  
sua moier

Qua colur d'Anj/33 d' la  
moier d'doi parj

fai. colur d' la moier d'  
Anj/45 d' doi parj d'  
v<sup>a</sup> parj

Duo v. falu d'Anj/62  
d' la moier d' 3/  
fialj v<sup>a</sup> d'Anj 24 d' la  
d'Anj 22 d' lakojir  
d'doi fiall

franc. colur d'Anj/80 d'  
la moier

Judi pofar d'Anj 18 d' sua  
moier d'doi sorella d'  
v<sup>a</sup> parj piculo

Michel paulina d'Anj/36  
d' la moier d'doi parj

Trabur ouer mario d'Anj  
52 d' 3/ parj d' la moier  
d' 3/ parj

Margaretta moier d' d' culur  
Schonabel d' la moier cū  
cingh parj

**Riferimenti archivistici**

- ACAU Udine, Archivio della Curia arcivescovile  
 ASU Udine, Archivio di Stato  
 ASV Venezia, Archivio di Stato
- ACAU-1: ACAU, *Visite pastorali*, b. 780, *Cronistoria*, f. 10, Sutrio, cc. 76-78; Priola, cc. 79-80; Noiaris, c. 81.  
 ACAU-2: ACAU, *Visite pastorali*, b. 780, *Cronistoria*, f. 12bis, cc. 7v-8.  
 ACAU-3: ACAU, *Visite pastorali*, b. 791, *Scrutini*, f. 2 (prima numerazione), c. 4, Noiaris.
- ASU-1: ASU, *Archivio notarile antico*, b. 4896, notaio Giovanni Battista Michilutti di Noiaris, f. [1], [*Instrumenti 1564-1568*], cc. 112/[2].
- ASV-1: ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, b. 471, *Denuncie de beni comunali dalla parte di Udine e della Carnia*, libro quinto.

**Riferimenti bibliografici**

- D. Albera 2011, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble.
- G. Alfani 2010, *Il Grand Tour dei cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo» Cinquecento (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2016, *La popolazione dell'Italia settentrionale nel XV e XVI secolo: scenari regionali e macro-regionali*, in Id., A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao (a cura di), *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, Forum, Udine, 19-40.
- S. Barbacetto 2000, *«Tanto del ricco quanto del povero». Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Coordinamento Circoli culturali della Carnia, Pasiàn di Prato.
- S. Barbacetto 2008, *«La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII)*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- S. Barbacetto, C. Lorenzini 2017, *Contare i fuochi e gli animali. Sul peso economico dei beni comunali in Friuli al principio del Seicento*, «Quaderni storici», n.s., n. 155, LII, 2, 349-381 (= V. Tigrino (a cura di), *Risorse comuni*).
- D. Beltrami 1954, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova.
- F. Bianco 1985, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Casamassima, Udine.
- A. Cittadella 2009, *Porcia (Di) Girolamo il vecchio, ecclesiastico, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2, C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *L'età veneta*, Forum, Udine, 2059-2062.
- R. Corbellini, L. Cerno, C. Sava (analizzata e trascritta da) 1992, *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano. Popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, Società filologica friulana, Udine.
- C. D'Agostini 1992, *Le anime di Clauzetto nel 1726. Popolazione e famiglie, servi e migranti agli inizi del Settecento*, in M. Michelutti (a cura di), *Às. Int e cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, Società filologica friulana, Udine, 299-346.
- L. Del Pantà, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma.
- G. Di Porcia 1897, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, pubblicata dal Seminario arcivescovile pel solenne ingresso di sua ecc.za ill.ma e rev.ma mons. Pietro Zamburlini alla sede udinese, Tipografia del Patronato, Udine.
- G. Ferigo 1988, *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del Cinquecento*, «Almanacco culturale della Carnia», IV, 7-73 (ora in Id. 2012, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 3-77).

- G. Ferigo, A. Fornasin (a cura di) 1997, *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Arti grafiche friulane, Udine.
- G. Ferrari 1963, *Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi*, Camera di commercio industria e agricoltura, Udine.
- A. Floramo 2019, *Introduzione*, in Valvason di Maniago, 15-31.
- A. Fornasin 1995, *La popolazione di Moggio durante l'età moderna*, in F. Bianco (a cura di), *Il feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, Alea, Udine, 185-216.
- A. Fornasin 1998, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre, Verona.
- A. Fornasin, C. Lorenzini 2016, *La popolazione del Friuli veneto tra XV e XVI secolo*, in G. Alfani, A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao (a cura di), *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, Forum, Udine, 41-55.
- A. Fornasin, C. Lorenzini 2019, *La famiglia in Friuli fra XV e XVII secolo: fonti, problemi, prospettive*, in A. Samoggia, F. Scalone (a cura di), *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali*, Forum, Udine, 85-96.
- A. Fornasin, G. Veronese 1999, *Fonti di stato per la ricostruzione della popolazione del Friuli dal 1548 alla caduta della Repubblica di Venezia*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine, 243-252.
- A. Fornasin, A. Zannini 1999, *Crisi e ricostruzione demografica nel Seicento veneto*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, Clueb, Bologna, 103-122.
- P. Fortunati 1932, *Quattro secoli di vita del popolo friulano (1548-1931)*, Istituto di Statistica della r. Università di Padova, Padova.
- G. Gortani 1895, *La contessa Priuli benefattrice dei comuni di Sutrio e Cercivento (cenni storici e tradizionali)*, «Pagine friulane», VIII, 5, 84-85.
- M. Knapton 2007, «Dico in scrittura... quello ch'a bocha ho referto». *La trasmissione delle conoscenze di governo nelle relazioni dei rettori veneziani in Terraferma, secoli XVI-XVIII*, in M. Donattini (a cura di), *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del '500 nella Descrizione di Leandro Alberti*, Bononia University Press, Bologna, 531-554.
- P.S. Leicht 1955, *La popolazione delle città e terre friulane nel Cinquecento*, in Id., *Studi di storia friulana*, Società filologica friulana, Udine, 301-306 (ed. orig. 1933, C. Gini [a cura di], *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, 7-10 settembre 1931-IX, vol. I, *Sezione di storia*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione-Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 611-615).
- A. Londero (a cura di) 2005, *Stante casu pestilentiae 1575. La comunità di Gemona affronta la peste*, con la collaborazione degli studenti, Comune di Gemona del Friuli, Gemona del Friuli.
- S. Maieron 2007, *Pievi, chiese e religiosità. Visita pastorale del vicario patriarcale Agostino Bruno nella Carnia d'inizio '600*, Associazione culturale "Elio cav. Cortolezzis", Treppo Carnico.
- D. Molfetta 1978, *Leggi capitolari dell'onorando Comune di Noiaris (1692-1793)*, «Sot la nape», XXX, 3-4, 86-93.
- D. Molfetta 1981, *Contributo alla conoscenza dei cramars*, «Sot la nape», XXXIII, 4, 21-38.
- P. Moro 1996, *Nostru cramars "absenti". Uno spaccato di vita e di emigrazione settecentesca nelle comunità di Sutrio, Priola e Noiaris in Canal di S. Pietro in Carnia*, «Quaderni dell'Associazione [della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte]», 3, 93-97.
- A. Pasi 1992, *Contare gli uomini. Fonti, metodi, temi di storia demografica*, Led, Milano.
- P. Preto 1978, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Pozza, Vicenza.
- Relazioni 1973, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. I, *La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Giuffrè, Milano.
- A. Roia 1924, *Un po' di storia di Sutrio*, Prem. Stab. Arti grafiche G. Tabacco, San Daniele del Friuli.
- F. Rossi 2013, *Le fonti della demografia storica in Italia e nel Veneto*, Cleup, Padova.
- F. Rurale 2014, *Un milanese in Friuli. Carlo Borromeo e l'Abbazia di Moggio*, in A. Fornasin, C. Povo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Forum, Udine, 163-178.
- R. Sarti 2006, *Nubili e celibi tra scelta e costruzione. I percorsi di Clio (Europa occidentale, secoli XVI-XX)*, in M. Lanzinger, Ead. (a cura di), *Nubili e celibi tra scelta e costruzione (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 145-318.
- L. Simonetto 2009, *Valvason di Maniago Iacopo, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2, C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *L'età veneta*, Forum, Udine, 2569-2573.

- G. Trebbi 1984, *Francesco Barbaro. Patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Casamassima, Udine.
- J. Valvason di Maniago 2019, *Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di A. Floramo, Comune di San Daniele del Friuli, San Daniele del Friuli («Quaderni guarneriani», n.s., 11).
- J. Valvasone di Maniago 1866, *Descrizione della Cargna*, Tipografia Jacob e Colmegna, Udine (Ad Ambrogio Rizzi dottore in medicina nel dì delle sue nozze con Anna Ciconj. Opera dedicata agli sposi da Giulio Andrea Pirona).

### Riassunto

«Conto delle anime» di Noiaris, 1567

Il «Conto delle anime» di Noiaris del 1567 è una rara fonte di censimento di popolazione in Friuli. Descrive le famiglie di un piccolo villaggio – 27 fuochi e 154 abitanti – della Carnia, una delle sue regioni alpine. La redazione del «Conto» va ascritta probabilmente alla raccolta del numero degli uomini ‘da fatti’, ossia i giovani e gli adulti capaci di fornire i loro servizi per la difesa e i lavori imposti dalla Repubblica di Venezia. Così come trasmessoci, il «Conto» potrebbe rappresentare una delle fonti dei dati demografici riportati dalla *Descrizione della Patria del Friuli* di Girolamo Di Porcia del 1567. L’affidabilità della fonte è data dal confronto con un censimento del 1606, dove si registra una decisa contrazione della popolazione, forse dovuta alle carestie degli anni Novanta del Cinquecento. Oltre a presentare alcune caratteristiche demografiche che si ottengono dall’analisi del «Conto», si affronta l’analisi delle strutture degli aggregati della popolazione di Noiaris.

### Summary

«Account of the Souls» of Noiaris, 1567

The «Account of the Souls» of Noiaris of 1567 is a rare source of population census in Friuli. It describes the families of a small village – 27 ‘fires’ (families) and 154 inhabitants – in Carnia, one of its alpine regions. The drafting of the «Account» is probably to be ascribed to the collection of the number of men ‘of facts’, that is young people and adults able to provide their services for the defence and the work imposed by the Republic of Venice. As transmitted to us, the «Account» could represent one of the sources of the demographic data reported by Girolamo Di Porcia’s *Descrizione della Patria del Friuli (Description of the Patria del Friuli)* of 1567. The reliability of the source is given by a comparison with a census of 1606, where there is a marked contraction of the population, perhaps due to the famines of the 1590s. In addition to presenting some demographic characteristics obtained from the «Account», the paper analysis the household structure of Noiaris population.

*Parole chiave*

Noiaris; Carnia; Secolo XVI; Storia della popolazione; Storia della famiglia.

*Keywords*

Noiaris; Carnia; 16<sup>th</sup> Century; Population History; Family History.